

U.D. IV "L'ACQUA DOMESTICA: DAL POZZO ALL'ACQUA CORRENTE"



Il bagno in cucina. Fotogramma tratto dal film "L'albero degli zoccoli" di E. Olmi

Il pozzo fino a 40 /50 anni fa nelle nostre campagne rappresentava l'unica maniera per procurarsi l'acqua per bere, lavarsi e far da mangiare.

Ogni casa colonica ne aveva almeno uno. Fino agli anni '60 il Comune provvedeva alla distribuzione di acqua potabile con fontanelle nelle piazze e in alcune strade. Con l'arrivo e la progressiva estensione della rete acquedottistica (dal 1965 in poi) cambiano radicalmente le abitudini dei solarolesi, anche per loro le "comodità moderne" garantiscono comfort ed igiene.

Abbiamo cercato di analizzare queste trasformazioni con interviste ai nostri nonni e ci siamo serviti delle loro risposte per ricostruire alcuni momenti fondamentali della vita quotidiana di quegli anni.

IL POZZO



Pozzi di campagna

Il pozzo in campagna era situato vicino alla casa o alla stalla, nell'aia o, più raramente, nei campi.

Nelle abitazioni del paese invece lo potevamo trovare nella cantina, nel cortile interno o nel giardino. La sua ubicazione era stabilita

necessariamente, per comodità d'uso, vicino all'abitazione e/o alla stalla. A volte si scavava dietro suggerimento di qualche raddomante, più spesso ci si affidava alla fortuna. Fortuna che “doveva”¹ assistere i lavori di scavo durante i quali esperti “pozzaroli”, coadiuvati da uomini di famiglia si prodigavano con trivelle, badili e altro... spesso la solidarietà tra amici o vicini di casa li portava a compiere queste operazioni senza l'aiuto dei cosiddetti esperti. All'occorrenza, se



Pozzo di casa Tampieri - c/so Mazzini

l'esito non era quello sperato, la tenacia o la necessità li spingeva ad impegnarsi in ripetuti tentativi. Veniva infine costruito con una struttura muraria di vario tipo, aveva una “camicia” interna in mattoni e cemento e un anello emergente a parapetto. Era correlato di alcuni elementi indispensabili quali la catena, la carrucola, il secchio e la “grata” di copertura. Ad essi si aggiungevano, all'interno una scaletta, una pompa meccanica e gli uncini; all'esterno una mensola con mestolo e bicchiere, una panca e una lampada. Spesso era affiancato da alberi, abbeveratoio per il bestiame e vasca per usi agrari (diluire antiparassitari)².

Oltre alla funzione principale il pozzo, soprattutto l'area ad esso adiacente, assolveva anche altre mansioni, era luogo di incontro (*e trebb*) nelle sere estive e un fresco giaciglio per il riposo pomeridiano, la parte sotterranea poi, il fondo, poteva trasformarsi in ghiacciaia per conservare e refrigerare gli alimenti o in nascondiglio segreto in tempo di guerra. Chi ha vissuto a lungo a contatto frequente col pozzo ha ricordi molto diversi e a volte contrastanti, legati alla propria esperienza. Molti intervistati esprimono una evidente nostalgia per il fascino che suscitava in loro. Associano il ricordo a momenti di svago e di curiosità, a immagini fantasiose e romantiche, velate da una intrigante attrazione per la paura, il mistero e il pericolo che esso rappresentava. Non è così per tutti, parecchi nostri anziani

identificano la sua visione con le difficoltà e con la fatica che quello stile di vita imponeva, anche nelle azioni quotidiane. Dall'indagine compiuta nella nostra classe, su 17 famiglie intervistate, 9 prelevano ancora acqua da pozzi privati³, gli altri 8 hanno dovuto sospendere il prelevamento per i seguenti motivi:

- inquinamento dell'acqua
- deterioramento della struttura del pozzo
- esaurimento della falda

¹ Riportiamo tra virgolette i termini che gli intervistati hanno usato con maggior frequenza, a riprova del particolare significato da loro attribuito a queste parole.

² Nei pozzi situati nei campi, lontano dalle abitazioni.

³ Da documentazione fornita dal Comune di Solarolo, risultano, alla data del 31/12/89, presentate n. 1178 denunce relative a pozzi privati ubicati nel territorio comunale. Si stima la presenza di altri 600 non denunciati. Si consideri anche il fatto che nel tempo molti pozzi si esauriscono e altri vengono attivati.

- eccessiva presenza di ferro nell'acqua.

Attualmente nessuna famiglia beve più l'acqua del proprio pozzo da parecchi anni (dal 1960/65) l'uso odierno è esclusivamente per servizi domestici e per l'irrigazione. Ai nostri giorni la presenza di un pozzo nelle case coloniche è un fatto abbastanza consueto; il buono stato di conservazione lo rende un elemento tipico nell'arredo delle aree verdi private.

LE LAVANDAIE



Lavandaia al fiume. Fotogramma da "L'albero degli zoccoli" di E. Olmi

Non erano molte le lavandaie di professione a Solarolo, in genere le donne di ogni famiglia "facevano il bucato". Quelle "del paese" si recavano al canale (Canale dei Mulini) con carriole cariche di panni, partendo con spazzole, saponi e mastelli. Lì trovavano piccoli spazi con piani in pietra, lambiti dall'acqua, dove svolgevano il lavaggio (più spesso il risciacquo) stando chine verso la corrente. In campagna, se le famiglie erano numerose, si lavava 3, 4 giorni ininterrottamente, dopo aver scaldato l'acqua in grossi paioli si sistemavano mastelli e detersivi (soda, sapone e cenere) nelle aie o vicino ai pozzi, anche in inverno. Per "combattere il freddo si vestivano pesantemente con calzettoni di lana di pecora e stivali di gomma, le dita però erano costantemente congestionate.

Tutte le donne intervistate ricordano la fatica di alcune operazioni come:

- torcere i panni
- "sbattere" i capi più ingombranti
- tornare a casa stanche e col carico pesante.

Qualcuna riferisce anche dei pericoli che potevano correre: scottature, malattie da raffreddamento, scivoloni in acqua, perdita dei panni o oggetti trascinati dalla corrente.

La presenza di più donne (amiche o vicine di casa) che si aiutavano a vicenda nel lavoro, alimentava chiacchiere, curiosità e pettegolezzi e facilitava nuove conoscenze. Specialmente lungo fiumi e canali era facile accorgersi della presenza delle lavandaie dalla sonorità delle loro risate e dei canti con cui, soprattutto le più giovani, alleviavano la spossatezza (del lavoro). Gradualmente, a partire dagli anni '50-60, con l'introduzione dell'acqua corrente nelle case, questa attività è stata sostituita dal bucato in casa e dall'arrivo delle prime lavatrici. Per le donne è stato senz'altro un grosso sollievo dalla fatica, anche se il bucato continuava ad essere "fatto a mano con bacinelle e scanno", erano indubbiamente migliorate le condizioni di lavoro. Trovarsi in un ambiente riparato, usare strumenti più idonei (vasca con scarico) ed avere a disposizione acqua calda in abbondanza è stato vissuto come un segno di progresso e di conquista. Poche oggi rimpiangono quei tempi, solo perché essi richiamano alla loro memoria la giovinezza passata.



"Al bugaderi" (le lavandaie) nell'alveo del canale "sota al bot" (sotto lo scarico dell'acqua).

PRIMA E DOPO L'ACQUA CORRENTE

Come avevamo già appreso, la nostra indagine storica (vedi U.D I doc.5), l'approvvigionamento idrico per uso domestico avveniva da pozzi privati tramite secchi o pompe meccaniche nella campagna e da fontane o pozzi comunali nel paese.⁴

L'installazione dell'acqua corrente nelle case del centro abitato inizia negli anni 50, in campagna verso gli anni 60, considerando che il processo non è ancora completato.

Non mancano tuttavia alcuni casi di impianti precedenti a tali periodi, nel 1946-48.

Nella maggior parte dei casi si tratta di acqua proveniente dall'acquedotto comunale.

"Le comodità", così definivano le novità introdotte dall'arrivo dell'acqua corrente coloro che le hanno vissute in prima persona, hanno portato un miglioramento delle condizioni igieniche generali delle case e delle persone; hanno reso più veloci molti servizi (da non trascurare il bucato "l'abbeverata" del bestiame); hanno introdotto nell'ambiente domestico un nuovo spazio attrezzato "il bagno" e infine hanno eliminato la "fatica del secchio" e la necessità della "riserva".

A questo proposito è significativo notare che se "prima" era indispensabile provvedere di volta in volta al prelievo manuale come ad una inevitabile seccatura che portava però ad un uso molto controllato della stessa acqua; "dopo" la facile disponibilità ha spinto verso un consumo più libero che noi abbiamo definito come: inizio dello spreco. Tutti i componenti della famiglia hanno beneficiato delle "novità" tuttavia alcuni anziani hanno trovato delle difficoltà all'uso delle nuove tecnologie (!) verso cui provavano una certa diffidenza, soprattutto perché li costringeva ad abbandonare, se pur gradualmente, abitudini e tradizioni a cui loro erano molto legati. Le resistenze più diffuse erano espresse con affermazioni di questo tipo:

- Sarà buona come la nostra, l'acqua del rubinetto?
- Per qualche guasto all'impianto occorrerà chiamare l'idraulico!
- Il bagno in casa, una novità per donne e bambini.

⁴ Abbiamo testimonianze che la zona di Castelnuovo, fino agli anni '70, è stata oggetto di prelievo anche per famiglie di altri comuni. Da sottolineare il fatto che attualmente nella stessa area sono situati alcuni pozzi che alimentano la rete gestita dall'A.M.I.